
Pasqua: mons. Soricelli (Amalfi-Cava), "suo frutto il coraggio di cercare vita lì dove parrebbe non essercene, di seminare speranza anche in mezzo ai sassi"

“Ancora una volta il mistero della Pasqua si presenta alla porta della nostra vita interrogandola e chiedendo alla fede di dare quelle risposte che solo un cuore che ama riesce a rendere visibili nella storia”. Lo scrive l’arcivescovo di Amalfi-Cava de’ Tirreni, mons. Orazio Soricelli, nel messaggio per Pasqua. “Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello”: così recita un’antica preghiera. Ed “è proprio questa la grammatica della Pasqua, ovvero la capacità di cogliere la sottile ma potente differenza che esiste tra vivere pienamente da risorti e quella che ci vede imprigionati e schiavi delle nostre sconfitte, delle nostre paure, delle nostre ambiguità, della nostra incapacità alla meraviglia e allo stupore”. Osserva il presule, per il quale “è facile vedere le cose sulla base delle nostre esperienze passate, piuttosto che aprirci all’idea che potrebbero essere diverse; vediamo quello che ci aspettiamo di vedere: quante altre cose sono di fronte a noi che non riusciamo a sentire solo perché non ci siamo abituati? Questa è la sfida della Pasqua: aprirci ad un’inaspettata novità che la tomba vuota del Cristo offre alle nostre vite a volte ripiegate in una normalità sterile e priva di senso”. “Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?”. “Accanto alla tomba vuota del Cristo un angelo, con queste parole, indica ai discepoli di ogni tempo e di ogni luogo quale dovrebbe essere il frutto della Pasqua: il coraggio di cercare vita lì dove parrebbe non essercene, di seminare speranza anche in mezzo ai sassi, di percepire nelle nostre notti già i germogli dell’alba”, evidenzia l’arcivescovo che conclude: “Il mio augurio allora diventa certezza che la luce della Pasqua illuminerà i nostri cuori, rendendoci ancora una volta segno e strumento della bellezza di Dio nella nostra storia e nel nostro quotidiano”.

Gigliola Alfaro